



Università degli studi di Napoli
“L’Orientale”

DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI
DOTTORATO DI RICERCA IN STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI

Quaderni della ricerca - 5

Al di là del Republicanesimo Modernità politica e origini dello Stato

A cura di

GUIDO CAPPELLI

con la collaborazione di GIOVANNI DE VITA



UniorPress

In copertina:

François Dubois, *La strage di san Bartolomeo (post 1576)*. Olio su tela. Museo cantonale di Belle Arti (Losanna).

Università degli studi di Napoli “L’Orientale”

DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI

DOTTORATO IN STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI

Quaderni della ricerca – 5

Direttrice della collana

ROSSELLA CIOCCA

Comitato editoriale

GUIDO CAPPELLI

GUIDO CARPI

FEDERICO CORRADI

AUGUSTO GUARINO

SALVATORE LUONGO

ALBERTO MANCO

PAOLO SOMMAIOLO

La revisione dei contributi è avvenuta con *double blind peer review*
copyright:



This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

UniorPress

Università degli studi di Napoli “L’Orientale”, 2020

ISBN 978-88-6719-194-9

Indice

Premessa	
di GUIDO CAPPELLI e OTTORINO CAPPELLI	7
I. QUADRI TEORICI	
DIEGO QUAGLIONI	
<i>Da un immaginario all'altro. Teoriche del potere imperiale e costruzione dell'ideario statale nella prima Modernità</i>	15
ISABELLA LAZZARINI	
<i>Y a-t-il un état de la Renaissance? Mito e realtà del Rinascimento "politico" (Italia, 1350-1520 ca.)</i>	29
II. MOMENTI	
1. <i>Repubblica, monarchia, tirannide</i>	
ENRICO FENZI	
<i>Una traccia attraverso la poesia politica da Guittone a Petrarca</i>	57
E. IGOR MINEO	
<i>Le parti e il tutto. La memoria dei Ciompi e la semantica del popolo</i>	107
CARY J. NEDERMAN	
<i>Post-republicanism and quasi-cosmopolitanism of Marsiglio of Padua's Defensor pacis</i>	131
JAMES HANKINS	
<i>Republicanism, Virtue and Tyranny</i>	147
FABIO FROSINI	
<i>«Uno esempio domestico e moderno»: Machiavelli, Firenze e l'idea di contemporaneità</i>	165

Indice

MARCO GEUNA <i>Machiavelli, la «variazione delle sette» e la critica al Cristianesimo</i>	189
ANNA DI BELLO <i>La spada e il pastorale. Politica e religione nel Vicereame spagnolo di Napoli</i>	245
SILVANA D’ALESSIO <i>Sulle repubbliche: mito politico e realtà storica</i>	265
 2. Utopia, ragion di Stato, resistenza	
GENNARO BARBUTO <i>Profezia e “Città del Sole”</i>	285
PIETRO SEBASTIANELLI–ALESSANDRO ARIENZO <i>Lo “stato” della ragion di stato e la modernità politica</i>	295
ERMANNIO VITALE <i>Sovranità e diritto di resistenza. Dalle Vindiciae al Secondo trattato sul governo civile</i>	317
 III. UN CASO DI STUDIO: NAPOLI ARAGONESE	
FULVIO DELLE DONNE <i>Le virtù e l’impero: dalla letteratura alla costruzione del consenso. Il pensiero politico di Alfonso il Magnanimo attraverso le parole che il Panormita gli attribuisce</i>	339
GUIDO CAPPELLI <i>Cenni sullo Stato aragonese nella teoria politica</i>	365
GUIDO D’AGOSTINO <i>Contesto della “corona d’Aragona”. Il caso del primo Parlamento Generale del Regno aragonese di Napoli (1442-1443)</i>	381

Indice

IV. PROSPETTIVE CONTEMPORANEE

ANTONIO GÓMEZ RAMOS <i>La “libertad de ser libres” o la “monarquía no tiránica”. Sobre el Estado y la libertad, según Arendt y Hegel</i>	393
OTTORINO CAPPELLI <i>Lo Stato, la Storia, l’Antistato. Proposte per un percorso di ricerca interdisciplinare</i>	405
AURELIO MUSI <i>Stato/Antistato: una dicotomia problematica</i>	457
GUIDO CAPPELLI <i>Postfazione. Lo Stato, da protomoderno a postmoderno</i>	471
AUTORI/ABSTRACT /RIASSUNTI	485
INDICE DEI NOMI*	501

* a cura di Giovanni De Vita.

PREMESSA

L'occasione, ma solo l'occasione, di questo libro è stata un Convegno che organizzammo a Napoli, presso l'Università degli studi di Napoli, L'Orientale, nell'aprile del 2018, da cui trae il titolo questo volume.* Il proposito di quell'incontro era provare a formulare un paradigma capace di superare e, diciamo pure, in parte obliterare, le ricostruzioni storiche "egemonizzate" da una storiografia "repubblicana" a trazione anglo-sassone, troppo spesso viziate da anacronismo ed eccessiva pulsione all'*useful past*, per tentare di esplorare altre vie, meno trite ma forse più equilibrate, si vorrebbe più incisive o (con termine oggi di moda) più "inclusive": nuove forme di concettualizzazione della politica e dei comportamenti pubblici, un quadro più attento alle sfumature e alla varietà, più aderente – forte dei cospicui progressi della storiografia e della critica – alla complessità, alla molteplicità, all'intreccio delle proposte in campo, a partire dalla riflessione sul passato e coinvolgendo un ampio spettro di discipline diverse.

I nuclei teorici portanti che ispiravano quel convegno sono così riassumibili:

I. Le idee e le cose. Questioni teoriche e prassi di governo

All'inizio dell'Età moderna si giocò la partita della sovranità popolare che si sta dirimendo solo oggi, quando tornano di attualità parole come "popolo", "Nazione" o, appunto, "sovranità". Contro una convinzione ancor troppo diffusa, il pensiero politico della prima modernità (tra i secoli XIV e XVII) non fu una dottrina utopica, estranea alla realtà, lontana dalle preoccupazioni concrete della vita e della politica. Ben al contrario, si trattò – come da un certo tempo si va chiarendo – di un sistema teorico complesso, profondamente legato ai problemi e alle circostanze di un'epoca cruciale nella genesi e nella

* Il Convegno fu generosamente finanziato dal Dipartimento di Studi letterari, linguistici e comparati dell'Orientale; dalla Fondazione Banco Napoli e dal Centro Europeo per lo Studio dell'Umanesimo e il Rinascimento aragonese (CESURA).

formazione delle caratteristiche moderne dello Stato. All'origine della modernità occidentale si giocò la partita dell'organizzazione politica della società così come la conosciamo ora.

Una varietà di tradizioni intellettuali s'incrociano nel grande snodo della modernità, tra XIV e fine XVI secolo. Tradizioni e linguaggi differenti e non del tutto convergenti, dialogano e si contaminano a vicenda: vi è la riflessione giuridica, rinnovata da Bartolo da Sassoferrato e poi da Baldo degli Ubaldi; la tradizione teologica, con gli interrogativi sull'autorità rispettiva del papa e del concilio; la tradizione dell'*ars dictaminis*, dei protesti di giustizia, dei *regimina civitatis*, che affondano le radici nel pieno Medioevo; la tradizione classica, che confluisce e viene attualizzata nel pensiero teorico dell'umanesimo, superando i vecchi *specula principis* per addentrarsi nei territori della speculazione e dei modelli di governo. La riflessione investe le istituzioni di governo tanto quanto le condizioni di legittimità politica, in una temperie di straordinaria fluidità istituzionale; ma soprattutto chiama in causa le qualità politico-morali, la *virtus* dell'individuo, frutto di una lunghissima tradizione di pensiero, che giustifica e sostiene l'azione di governo. Da questo crogiuolo emergerà – tra conflitti, contraddizioni, ripensamenti e adattamenti – la *modernità*, etica e socio-politica, europea e occidentale.

II. Napoli aragonese

In questo panorama, il ruolo della Napoli aragonese, soprattutto tra il regno alfonsino e quello del suo successore Ferrante I (1442-1494), costituisce un "caso di studio" di assoluto rilievo. Come va emergendo in modo sempre più chiaro, la tappa aragonese significò uno straordinario laboratorio di riflessione teorica sul problema della *res publica*, delle qualità del governante, del vivere civile, ma anche il luogo in cui tale riflessione tentò, in modo non episodico anche se necessariamente limitato, di farsi concreta esperienza di governo. Mai come in quell'epoca la classe intellettuale contribuì in modo autonomo e fattivo alla costruzione degli assi che conformano la struttura statale: un nutrito gruppo di umanisti e di giuristi, incardinato nei ranghi dell'alta amministrazione, portò l'ideario umanistico nelle stanze del

potere, ma anche il classicismo umanistico si arricchì e si contaminò con i linguaggi e i concetti della speculazione giuridico-politica, secondo una dinamica che abbiamo visto essere comune al mondo intellettuale protomoderno. Ed è dimostrato che anche nel Vicereame, mentre certe strutture evolvono, le principali acquisizioni della statualità aragonese – sia sul piano del diritto che su quello dell'economia e la fiscalità – non vengono meno, anche se devono adattarsi alla nuova posizione di una città che continua a essere un punto di riferimento, ma ha perso la sua centralità di capitale politica. Soprattutto, gli elementi ideologici più decisamente partecipativi e “popolari” della proposta umanistica si stemperano (come dovunque, ma a Napoli con particolare intensità) nelle nuove pratiche del potere spagnolo.

III. *Anti-Stato? Un controcanto*

È possibile ripensare lo Stato in un'epoca in cui i presupposti concettuali della modernità vengono messi radicalmente in discussione? Oggi appaiono infatti sotto attacco le stesse nozioni di sovranità, nazione e popolo, nonché la dicotomia concettuale tra pubblico e privato, fondativa della modernità europea. O non si tratta piuttosto del ritorno di un'era pre-moderna? O meglio, ci chiediamo: in che misura la *modernità politica* che oggi tramonta aveva davvero partorito quella realtà forte e ordinante, idealtipicamente definita “Stato moderno”, in cui la *res publica* emerge come orizzonte di dominio proprio del politico, pubblico in quanto autonomo e sovraordinato rispetto alla società? Non era forse essa stessa, la modernità, intrisa di persistenze e resistenze pre-moderne, negate e misconosciute durante l'età dell'oro della statualità, ma sempre attivamente operanti, capaci infine di presentarsi vincenti all'appuntamento “post-moderno” con il nuovo millennio? Se così fosse, l'intera storia dello Stato andrebbe reinterpretata proprio alla luce della collisione/collusione con le forze dell'Anti-Stato: strutture di potere “private” e “periferiche”, reti di dipendenze personali, regole e comportamenti informali, concezioni patrimonialistiche dell'autorità: elementi considerati anacronistici e residuali rispetto al moderno, e che nondimeno si riveleranno capaci di penetrare, modellare, ordinare le società moderne e talvolta persino direttamente reggerne la vita politica. Lo

Stato, in tal luce, sarebbe dunque un “mito”? Una promessa non mantenuta del moderno?

Negli scorsi trent'anni questo tema è tornato a fasi alterne nella discussione storiografica come in quella politologica, sospinto da un forte vento anti-statalistico. Il dibattito tuttavia si è spesso colorato di tinte polemico-prescrittive, quasi che riconoscere l'attiva presenza dell'anti-Stato e la necessità di studiarne le dinamiche richiedesse la rinuncia a fare scienza, e storia, dello Stato. La tavola rotonda si chiede, al contrario, se non sia legittimo e necessario guardare all'Anti-Stato proprio dal punto di vista dello Stato, qui inteso come un oggetto più complesso, un costrutto più fragile di quanto si era tradizionalmente immaginato. E dunque studiare quest'ultimo non nell'ottica teleologica delle sue “magnifiche sorti e progressive”, né in quella, puramente descrittiva, della sua ascesa, crisi e caduta; ma piuttosto nell'ottica di una sua perdurante debolezza, proprio e perfino nei secoli di maggior affermazione. Debolezza relativa, permeabilità, conflitto e talvolta simbiosi con i “poteri forti” dell'anti-Stato.

Ma c'è di più. Il volume non si limita a riflettere quei lavori e quell'impostazione, ma ha incorporato un certo numero di altri contributi, ritenuti in linea con lo spirito dell'operazione, e inoltre si è strutturato in quattro sezioni che mirano a scandire gli assi di riflessione, isolando determinate linee considerate come le principali (parti II e III), e inglobandole, sia in prospettiva storiografica che in chiave contemporanea, in una cornice teorica (parti I e IV) – senza eludere, per una volta, la ripercussione della questione “Stato” nel dibattito attuale.

La prima sezione mira dunque a fissare il contesto teorico della riflessione sullo Stato nel tardo Medioevo e nel Rinascimento, abbracciando insieme proprio il lasso temporale d'incubazione della *modernità politica* che qui si indica come cruciale (nella sua forma più estesa, 1200-1600). La seconda, intitolata “Momenti”, in allusione, evidentemente critica, al celebre “momento machiavelliano”, vuol suggerire come la storia del pensiero e delle dottrine sia fatta non di uno ma di tanti, importanti “momenti”, la cui comprensione integrata è la *condicio sine qua non* per una corretta ricostruzione delle “origini” e

Premessa

dello sviluppo della nozione di “Stato moderno”. In essa vengono individuati due grandi settori concettuali, imperniati, il primo, sulle due forme “archetipiche” di repubblica e monarchia, e sulla loro degenerazione, la tirannide; il secondo, sui concetti, in qualche modo collaterali e complementari, imprescindibili per completare il quadro, di utopia, ragion di stato e resistenza. Dopo questo, che costituisce il corpo centrale del volume, si presenta, nella terza sezione, il “caso di studio” della Napoli aragonese: un’esperienza di straordinaria carica teorica ancora non adeguatamente riconosciuta ma ormai matura, a livello storiografico, per essere valorizzata e presa in considerazione nella sua qualità di vicenda, istituzionale e dottrinale, pionieristica ed emblematica. Per concludere (quarta sezione), tre saggi che proiettano uno sguardo contemporaneo (vuoi da parte dello studioso, vuoi anche in relazione agli autori e ai temi trattati) su tutta la vicenda intellettuale che si è cercato di illustrare; segue una postfazione del curatore che, lungi dal proporre un bilancio – l’unico bilancio della ricerca è altra ricerca –, offre qualche pista sui moventi che hanno ispirato l’operazione culturale condotta in questo libro.

Guido Cappelli - Ottorino Cappelli